Un giorno tra le rovine dell'antica città di Ostia

23 giugno 2016

“ Ostia, secondo la tradizione sarebbe stata fondata dal re Anco Marzio alla foce del Tevere, dove secondo la leggenda era approdato Enea, sorta come colonia militare a difesa della foce del fiume, fu luogo di raccolta della flotta e cantiere navale. L'area archeologica merita una visita per completare la conoscenza della storia di Roma, in quanto offre la possibilità di vedere, come Pompei del resto, l'impianto urbanistico romano”.

Alle 8 partiamo, con noi anche i due nipoti più grandi, contenti di vedere i resti della città di Ostia antica.
In autostrada troviamo abbastanza traffico che aumenta pian piano che ci avviciniamo a Roma. Anche il raccordo anulare è molto trafficato ma, per fortuna, il traffico è scorrevole.
Alle 11 siamo già nel parcheggio antistante l’ingresso di Ostia antica.
Dopo aver fatto il biglietto ci incamminiamo dall'ingresso in via Ostiense e iniziamo la nostra visita.

A sinistra notiamo il sepolcreto con le antiche tombe, fra cui spicca la Tomba degli Architetti, fra cui spicca la Tomba degli Architetti, più avanti a destra, invece, vediamo la Porta Romana, di epoca Repubblicana, che da' accesso a piazzale della Vittoria.

Siamo nel Decumanus Maximus l'arteria principale della città, da qui è un susseguirsi di costruzioni: botteghe, abitazioni, il conosciutissimo Caseggiato del cane Monus, chiamato così per una figurazione musiva e le terme di Nettuno, dove si possono ancora distinguere i diversi ambienti che caratterizzavano l'impianto delle terme romane, salendo sui gradini è possibile vedere dall'alto due ambienti con mosaici.

Andiamo in via dei Vigili per ammirare i resti del mosaico simbolo delle quattro

Province e dei quattro Venti, giungiamo quindi in via delle Corporazioni dove possiamo ammirare i resti ben conservati del Teatro costruito in epoca augustea.

Ora andiamo verso il teatro di ostia antica e dietro al teatro si può notare il Piazzale delle Corporazioni, con le stationes delle corporazioni e delle città coloniali che avevano scambi con Roma e Ostia.

Ogni tanto il cielo fa le bizze, cade qualche goccia d'acqua che fà aumentare l'umidità.
A seguire troviamo la Domus di Apuleio e, proseguendo, via Diana e poi via dei Dipinti.

Approfittiamo del tempo per andare a vedere il Museo Archeologico Ostiense, dove sono custodite molte testimonianze della vita dell'epoca: oggetti, suppellettili, parti di mosaici e statue.

Dopo, riprendiamo il percorso verso il Foro dove campeggia il Capitolium Adrianeo, che si eleva sulle altre rovine e il Tempio di Roma e di Augusto, del foro non ci perdiamo le Terme, nelle quali spicca il grandioso frigidarium, sul lato opposto del foro possiamo vedere la Basilica ed il Tempio Rotondo.

Poco distante siamo al bivio di Castrum e troviamo sulla nostra destra l'area sacra dei Templi Repubblicani.

Visita della Domus di Amore e Psiche che conserva un monumentale ninfeo, splendidi mosaici e pavimenti marmorei policromi. A sinistra del Bivio Castrum, lungo via Calcara visitiamo:

il Mitreo dalle pareti dipinte, i due Caseggiati di Serapide e degli Aurighi, più avanti le le terme della Trinacria.

Proseguendo in via del tempio di Serapide vediamo il Caseggiato di Bacco e Arianna e il Tempio di Giove.
Ora siamo nel cardo degli Aurighi, ed entriamo nell'area delle Case a Giardino di epoca adrianea, esse sono disposte come una città giardino in miniatura.

Siamo quasi alla fine del nostro percorso, siamo arrivati alla Porta Marina, superata la quale ci si trova nel Prospetto a Mare, un piazzale colonnato che sorgeva a pochi metri dalla spiaggia, Ostia infatti, sorgeva sulla foce del Tevere, dove venne costruito il Porto di Roma .

Rientrando da Porta Marina possiamo ammirare il Caseggiato della Fontana con Lucerna ed il grandioso ingresso della Schola di Traiano, con portici giardino e ninfei.
Ci immettiamo nel Cardo Maximus e terminiamo la

nostra visita guardando la magnifica domus risalente al III-IV secolo, l'edificio sede degli Augustali, il Mitreo di Felicissimo, il Santuario della Bona Dea, il Caseggiato di Temistocle e il Tempio Collegiale. Siamo di nuovo a Porta Romana, da qui siamo entrati e da qui adesso usciamo. E' finita la nostra visita di Ostia antica.

Lasciamo alle spalle Ostia e andiamo verso Civitavecchia, superiamo Fiumicino e ci immettiamo nell'autostrada fino a Civitavecchia per poi lasciare l'autostrada e, con la statale andare verso Viterbo e successivamente andiamo a Civita di Bagnoregio. Attraversiamo tutta la città di Bagnoregio e

arriviamo finalmente al parcheggio che si trova a poche centinaia di metri dal borgo di Civita ,dove si accede solo a piedi.

Facciamo il biglietto che ci consente di visitare il borgo che è ancora abitato da una decina di persone e situato in posizione isolata.

Civita è raggiungibile solo attraverso un ponte pedonale in cemento armato costruito nel 1965.

E mentre attraversiamo il ponte leggiamo le informazioni sulla città e scopriamo che la causa del suo isolamento è la progressiva erosione della collina e della vallata circostante, che ha dato vita alle tipiche forme dei calanchi e che continua ancora oggi, rischiando di far scomparire la frazione, per questo chiamata anche "la città che muore" o, più raramente, "il paese che muore".

Brevi cenni di storia

Civita venne fondata 2500 anni fa dagli Etruschi. Sorge su una delle più antiche vie d'Italia, congiungente il Tevere (allora grande via di navigazione dell'Italia Centrale) e il lago di Bolsena.
All'antico abitato di Civita si accedeva mediante cinque porte, mentre oggi la porta detta di Santa Maria o della Cava, ne rappresenta quella principale, inoltre è possibile accedere a Civita dalla valle dei calanchi attraverso una suggestiva galleria scavata nella roccia. La struttura urbanistica dell'intero abitato è di origine etrusca, costituita da cardi e decumani secondo l'uso etrusco e poi romano, mentre l'intero rivestimento architettonico risulta medioevale e rinascimentale. Numerose sono le testimonianze della fase etrusca di Civita, specialmente nella zona detta di San Francesco vecchio; infatti nella rupe sottostante il belvedere di San Francesco vecchio è stata ritrovata una piccola necropoli etrusca. Anche la grotta di San Bonaventura, nella quale si dice che San Francesco risanò il piccolo Giovanni Fidanza, che divenne poi San Bonaventura, è in realtà una tomba a camera etrusca. Gli etruschi fecero di Civita (di cui non conosciamo l'antico nome) una fiorente città, favorita dalla posizione strategica per il commercio, grazie alla vicinanza con le più importanti vie di comunicazione del tempo.
Del periodo etrusco rimangono molte testimonianze: di particolare suggestione è il cosiddetto “Bucaione”, un profondo tunnel che incide la parte più bassa dell'abitato, e che permette l'accesso, direttamente dal paese, alla Valle dei Calanchi. In passato erano inoltre visibili molte tombe a camera, scavate alla base della rupe di Civita e delle altre pareti di tufo limitrofe che purtroppo furono in gran parte fagocitate, nei secoli, dalle innumerevoli frane. Del resto, già gli stessi Etruschi dovettero far fronte ai problemi di sismicità e di instabilità dell'area, che nel 280 a.C. si concretarono in scosse telluriche e smottamenti. All'arrivo dei romani, nel 265 a.C., furono riprese le imponenti opere di canalizzazione delle acque piovane e di contenimento dei torrenti avviate dagli etruschi. Siamo nel Decumanus Maximus l'arteria principale della città, da qui è un susseguirsi di costruzioni: botteghe, abitazioni, il conosciutissimo Caseggiato del cane Monus, chiamato così per una figurazione musiva e le terme di Nettuno, dove si possono ancora distinguere i diversi ambienti che caratterizzavano l'impianto delle terme romane, salendo sui gradini è possibile vedere dall'alto due ambienti con mosaici.

Davanti a noi vediamo la celebre Civita di Bagnoregio che sorge sui prodotti vulcanici e appare quasi come un'isola di tufo rosso nel mare delle bianche argille dei calanchi. Ma sono proprio questi territori che, a

causa di crolli distruttivi, hanno determinato la progressiva riduzione dell'altura su cui sorge Civita di Bagnoregio. Entriamo nel borgo e andiamo a vedere il magnifico

panorama che si gode da qui.

Dalla Rupe orientale di Civita di Bagnoregio si vedono i "Ponticelli", enormi muraglioni naturali in argilla, ultima traccia di un processo erosivo iniziato migliaia di anni fa e non ancora cessato.

28 Giugno Toccata e Fuga a Poppi

Partiamo, questa volta accompagniamo nostro nipote più grande a visitare il Castello dei Conti Guidi di Poppi.
Arrivati nel piazzale antistante il castello, entriamo per una visita accurata sia dei locali che della famosa biblioteca Rilliana.

Castello di Poppi

Nel 1196, Guido Bevisangue, il primo dei conti Guidi di Poppi, venne nominato dall'imperatore Arrigo VI (figlio del Barbarossa), "Conte di tutta la Toscana" che qui costruì il castello.
Poppi, grazie al progressivo rafforzamento della dinastia dei Guidi, assunse il ruolo di capoluogo politico e amministrativo del Casentino, ruolo che mantenne anche sotto il dominio della Repubblica fiorentina, per la quale, molti dei Conti Guidi rivestirono cariche politiche e militari fino alla metà del '400.
Nel 1440 il Conte Francesco Guidi, desiderando liberarsi dalla dominazione di Firenze, si alleò con il Ducato di Milano che mandò le sue truppe a sostenerlo nella ribellione.
L'esercito fiorentino pose l'assedio a Poppi e la conquistò: la famiglia Guidi venne esiliata e Poppi passò sotto il diretto controllo di Firenze.
Come territorio fiorentino Poppi godette delle evoluzioni del Rinascimento e della magnificenza dei Medici, anche se, verso la fine del '400 fu l'epicentro delle guerre tra Firenze e Venezia.
Durante i secoli che fanno da ponte fra il 1500 e il 1860, anno dell'unità d'Italia, Poppi continuò ad essere territorio di Firenze, prima Repubblica, poi Signoria e infine Granducato di Toscana, sviluppando una fiorente economia agricola (con la produzione di cereali, viti e olivi), l'industria alimentare e la tradizionale produzione di canne per organo.

29 Giugno

Fortezza di S. Leo
San Marino e Mutonia (*)

Lasciato il castello di Poppi,proseguiamo verso la Romagna e più precisamente a San Leo per vedere la famosa Rocca.
Finalmente arriviamo al delizioso paese di San Leo, abbarbicato in uno sperone di roccia. L'accesso al paese è attraverso una porta sulle mura che circondano completamente il paese. La piazzetta è romantica e la vicina chiesa è da visitare. Andiamo fino alla fortezza superando, a piedi, un bel dislivello su sterrato. Poi, giunti in cima , davanti a noi la mole della rocca grava imponente sopra le nostre teste.

La storia della rocca di Cagliostro

C'era una volta un mago. No, un ciarlatano. Era nato in Oriente. Macché, era un siciliano.
Trasformava i metalli in oro. Un alchimista? Un volgare truffatore? Soltanto un avventuriero con pochi scrupoli e molti nomi. Conte di Cagliostro? O Giuseppe Balsamo?
La fortezza di San Leo sussurra la sua storia, ma è un racconto a due voci. Si può ascoltare la cronaca o la leggenda. Stanno incatenate insieme, nella cella dove Cagliostro fu sepolto vivo dall'Inquisizione.

Qui "nell'anno di grazia 1795, mese di agosto, Giuseppe Balsamo, detto conte di Cagliostro, battezzato come cristiano ma tristemente celebre come eretico e miscredente, dopo aver sopportato, perseverando nei suoi errori, le sofferenze della prigione per quattro anni, quattro mesi e cinque giorni, è morto senza aver manifestato alcun segno di pentimento e senza lasciare rimpianti, privo della comunione della nostra santa madre Chiesa, all'età di 52 anni, due mesi e 28 giorni".

Così, con un gelido atto di morte, finisce l'avventura di uno dei personaggi più enigmatici e oscuri del secolo dei Lumi. Finisce nella rocca marchigiana di San Leo, l'antica Montefeltro, tra Urbino e San Marino. Un dito di roccia a trenta chilometri dal mare.
"Io non morirò", diceva, "Io non posso morire", ripeteva ai carcerieri, murato vivo nella cella del "pozzetto": una tomba di pietra, priva di porta, collegata con l'esterno da una piccola botola. Come poteva morire Cagliostro l'uomo che aveva distillato l'elisir di eterna giovinezza?
Proprio nel timore che, se non i demoni, almeno i suoi adepti lo potessero liberare, Pio VI lo aveva fatto trasferire dalla cella di Castel Sant'Angelo alla fortezza di San Leo, trasformata in prigione dall'Inquisizione. Per quattro anni Cagliostro venne sistematicamente affamato e torturato.
E poiché lo "stregone" non si decideva a morire, fu, si dice, strangolato. Già, faceva paura Cagliostro l'impostore. Amico degli spiriti maligni ma anche della Rivoluzione. Rinchiuso nel 1785 nella Bastiglia, non solo ne era uscito dimostrando la sua innocenza, ma ne aveva predetto la caduta del 1789.
Era stato processato per il celebre "affare della collana", uno scandalo che aveva inferto un duro colpo alla monarchia francese.

Il mago era stato accusato di aver fatto sparire un collier che il cardinale di Rohan aveva acquistato per comprarsi i favori di Maria Antonietta. Trascinato alla sbarra, Cagliostro aveva dimostrato che la truffa era stata architettata non da lui, ma da una spregiudicata contessa e da uno dei suoi amanti. Sì, faceva paura quell'ometto elegantissimo.

Era spuntato dal nulla, nel 1776, a Londra, accompagnato dalla moglie: la bellissima "contessa Serafina". Diceva di essere nato in Oriente, oppure a Malta, allevato dai Cavalieri di San Giovanni, eredi dei Templari. Da allora aveva viaggiato per l'Europa. Facendosi chiamare fantasiosamente Achara, Marchese Pellegrini e conte di Cagliostro. Mai Giuseppe Balsamo. Sempre negò di essere quel "pendaglio da forca", un palermitano di umili origini. Un novizio fuggito dal convento di Caltagirone. Non alchimista, ma truffatore e falsario.

Così sostennero i giudici, così passò alla storia. Altro che "conte": un lenone che campava facendo prostituire la moglie. Altro che "contessa Serafina": la sacerdotessa che officiava i riti di Osiride al suo fianco si chiamava Lorenza Feliciani, ed era un'avventuriera romana. Balsamo stesso, anni prima, l'aveva denunciata per adulterio dopo una fuga galante con un ricco parigino: Lorenza era finita in cella.

E' il 1790: gli atti del Tribunale dell'Inquisizione disegnano l'identikit di un mago della truffa, di un massone "eretico". Cagliostro viene arrestato il 27 dicembre 1789 a Roma dove sperava di ottenere dal papa il riconoscimento della sua massoneria di rito egiziano. Dopo molti mesi di processo, il 7 aprile 1791, la condanna: pena di morte, commutata in "carcere perpetuo da scontare in fortezza". Comincia il calvario: costretto all'abiura, Cagliostro cammina scalzo da Castel Sant'Angelo alla chiesa di Santa Maria sopra Minerva dove s'inginocchia, chiedendo perdono. È il 20 giugno, la folla lo insulta. "Una notte di tempesta", scrive un cronista del Moniteur, "il mago scambia un tuono per il rombo di un cannone". "Sono qua, liberatemi", grida. E i giudici, spaventati, lo trasferiscono a San Leo.

L'uomo che era stato venerato come un santo diventa lo zimbello delle folle. Goethe lo deride in un'opera buffa, Il Gran Copto. Ma tra il fragore degli insulti si levano le note di un compositore, come lui massone. È il flauto magico di Mozart, che gli rende omaggio.

Oggi la prigione è un museo, le segrete risuonano solo dei passi dei visitatori che si concedono un brivido davanti alla sua cella. Il pellegrinaggio si conclude accanto a un tavolaccio stretto come una lapide: "Niente fiori sulla tomba del conte, nessuno sa dove sia, nessuno l'ha mai ritrovata".

"La sepoltura ecclesiastica", recita l'atto di morte, "gli è stata rifiutata. Il suo corpo è stato seppellito in cima a un monte, dalla parte in cui declina a ponente". Ucciso dagli stenti o dagli aguzzini. I giornali del tempo parlarono di assassinio, il cappellano del carcere di un colpo apoplettico. La sua fine, come la sua vita, resta avvolta nel mistero. Molti, da quel 26 agosto 1796, giurano di averlo incontrato.

Terminata la visita in questo bel paese, proseguiamo fino a giungere a San Marino.
Breve sosta per pausa pranzo e , immediatamente, andiamo in centro per la visita della città e, successivamente a vedere le sue Torri.

PRIMA TORRE

Costruita direttamente sulla pietra del monte senza alcuna fondamenta, la Prima Torre, a base pentagonale, risale al X secolo, ma è stata rafforzata più volte successivamente.
Ricostruita nella seconda metà del XV secolo, nel XVI secolo è stata ricoperta con una copertura a spioventi. È detta anche "Rocca Guaita" e tra le sue solide pareti, protette da un doppio girone murario (quello esterno con merli e torrioni decapitati agli angoli), si riparava il popolo durante gli assedi.
Lo stemma barocco di pietra che si vede sulla porta d'ingresso è quello della Repubblica e risale al 1600, prima apparteneva al vecchio Palazzo Pubblico.
La cinta interna è limitata dalla Torre campanaria e dalla Torre della Penna, costruite alcuni secoli piu tardi. La porta superiore, a cui si può giungere per mezzo di una scala, è difesa da una bertesca del 1481.

SECONDA TORRE

Sul secondo picco del Monte Titano, si erge il Castello della Cesta, detta anche Fratta. Costruita alla fine del XI secolo, era la sede del corpo di guardia. Oggi ospita il Museo delle Armi Antiche.

In centro troviamo molta gente quasi tutti turisti (crediamo siano tutti Russi), salvo i cinesi che si riconoscono vuoi per l'ombrellino che per le mascherine al volto.

Lasciamo la Repubblica di San Marino e ci spostiamo verso Mutonia

Da San Marino arrivare a Mutonia è veloce, dista appena 23 chilometri e si trova vicinissimo a Santarcangelo di Romagna.

(*) MUTONIA

La Mutoid Waste Company nasce a Londra nel 1986 e dal 1991 ha "sede" a Santarcangelo di Romagna e la filosofia di vita si basa sull'utilizzo di componenti tratti da rifiuti inorganici, come ferro, plastica, gomma, fibra di vetro, alluminio, rame e ottone, che uniti diventano elementi di sculture uniche.
La mutazione è alla base dell'ideazione e dell'uso dei materiali ogni volta impiegati con tecniche e lavorazioni differenti.
Un gruppo di riciclatori che riescono a trasformare i rifiuti urbani in opere d'arte. Nomadi che viaggiano e lavorano in svariate zone del pianeta, ognuno presentando il suo stile.

Il Comune di Santarcangelo ha formalmente riconosciuto la comunità dei Mutoid come Parco Artistico Mutonia. Il gruppo Mutoid Waste Company, giunse nella cittadella negli anni '90 per partecipare al Festival dei Teatri, da allora, scelsero di stabilirsi definitivamente.
Stanziatisi venticinque anni fa, sono riconosciuti dalla Soprindenza per i beni architettonici e paesaggistici di Ravenna e la Soprintendenza per i beni storici artistici ed etnoantropologicidi Bologna, per il loro valore culturale.
Mutonia dedica alcune iniziative anche alla città, come il percorso di opere poste per collegare il Parco al centro urbano e le collaborazioni con altri artisti.
Il Parco Artistico Mutonia si trova lungo il fiume Marecchia, quando finisce via Vecchia Marecchia ed è aperto aperto 365 giorni all'anno.
La loro presenza da oltre 20 anni si è tradotta in collaborazioni con il Comune e con le scuole.
Si tratta di un luogo unico nel suo genere, fuori e dentro le regole si presenta come un ambiente dove poter scoprire nuove cose.

Chi non ha visto il luogo e le opere esposte non può capire quanto è strano e magico ; ma allo stesso tempo avvincente e difficile da capire tanto che appare a prima vista come una discarica di vari oggetti…….insomma è una arte particolare che riceve tanti consensi internazionali.

Abbiamo terminato la nostra visita in questo " strano posto" , e quello che più ci ha " sconvolto" è proprio aver visto queste opere prodotte da tutti gli artisti nomadi che qui hanno trovato il luogo giusto per la loro ispirazione.
Ritorniamo verso casa ma non prendiamo l'autostrada e percorriamo le statali fino a Mercato Saraceno che visitiamo frettolosamente poi, con la " fatiscente" E45 arriviamo a destinazione.

Il periodo estivo la trascorriamo al fresco della nostra casa, riprenderemo i nostri viaggi alla fine di agosto.